



**MOLTO PIÙ
CHE SEMPLICI AMICI**

Renée Conte

Molto più che semplici amici

Renée Conte

Copyright © 2016 Renée Conte

All rights reserved.

ISBN: 9788822861290

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone, reali, viventi o defunte è del tutto casuale.

RINGRAZIAMENTI

Un grazie a tutti i miei lettori e alle loro opinioni che, nel bene e nel male, sono sempre un incentivo a proseguire in questa avventura nella quale mi sono imbattuta.

Un grazie enorme a Emanuele che mi è sempre vicino, che mi consiglia e mi critica affinché possa sempre migliorare.

*...un giorno i tuoi amici ti diranno
che basterà trovare un grande amore,
e poi voltar le spalle a tutto il mondo.*

*Non devi credere, no,
non metterti a sognare
lontane isole che
non esistono;
non devi credere, ma,
se vuoi amar l'amore,
tu non gli chiedere
quello che non può dare.*

(Luigi Tenco - da "Ragazzo mio")

Se non avessi detto... se non avessi fatto... se avessi scelto diversamente... se solo avessi potuto... se avessi capito prima quello che era veramente importante... Se solo me ne fossi accorta prima... se potessi tornare indietro...

Se... se... se...

Quante volte ci siamo trovati a rimpiangere le scelte che abbiamo o non abbiamo fatto?

La vita ci pone sempre di fronte ad un bivio: spetta solo a noi decidere la direzione da prendere e col tempo, inevitabilmente, ci porremo delle domande alle quali sarà impossibile rispondere, fa parte anche questo del gioco e nulla ci potrà impedire di sbagliare ancora, né di innamorarci ancora, magari della persona che credevamo fosse solo un semplice amico...

1

I raggi del sole filtravano insistenti tra le tende socchiuse della mia camera, costringendomi a svegliarmi prima del previsto.

Con gli occhi ancora annebbiati dal sonno cercai di mettere a fuoco il grande orologio appeso sulla parete di fronte al letto che segnava le 7:20, era decisamente troppo presto per alzarmi, avrei voluto dormire almeno altre tre ore quel mattino, in fin dei conti era domenica e non una domenica qualsiasi ma la prima delle mie vacanze, o meglio, delle vacanze dei miei genitori.

Mi girai dall'altra parte trovandomi naso a naso con Jack. Spalancai gli occhi per la sorpresa.

«Cosa ci fai tu qui? Ti ho forse dato il permesso di venire nel mio letto?»

Per tutta risposta Jack cominciò a leccarmi la faccia e a scodinzolare.

«Ok, ok. Puoi restare, ma spostati un po' più in là per favore, vorrei dormire ancora un po' se non ti dispiace.»

Invece di spostarsi si mise pancia all'aria agitando le zampe ed emettendo strani mugolii di gioia.

«Oh Jack ti prego, fai il bravo, dormi e lasciami

dormire.»

Non c'era verso, aveva deciso che era arrivato il momento di svegliarsi e di tenermi sveglia.

Tirai un lungo sospiro mettendomi seduta, Jack appoggiò la sua zampa sulla mia mano continuando a guaire.

«Vuoi uscire, vero?»

Non era stato chiaro forse?

Per tutta risposta riprese a leccarmi il viso, poi con un balzo scese dal letto fermandosi sulla soglia della porta, implorandomi con i suoi occhioni dolci e scodinzolando a più non posso.

Non avevo scelta, dovevo per forza alzarmi, lui aveva i suoi orari e le sue abitudini e io avrei dovuto adeguarmi per quella settimana che avrei trascorso a casa dei miei in loro assenza.

«Va bene...» Feci un grande sospiro rassegnato. «Dammi cinque minuti e usciamo.»

Mi alzai dal letto e mi diressi verso il bagno.

Per quella settimana mi ero presa l'impegno di badare a Jack e di annaffiare con regolarità le piante di mio padre per le quali aveva una venerazione.

«Mi raccomando Tosca, abbi cura del mio giardino, quando torno vorrei trovarlo ancora bello florido com'è adesso e non trascurare Jack. Mi fido di te» si raccomandò prima di partire.

Tosca sono io. Mia madre, insegnante di musica in un prestigioso conservatorio di Londra, volle chiamarmi così in onore dell'omonima opera del grande compositore Giacomo Puccini, nonché suo illustre concittadino.

La nostra famiglia, di origini italiane, si trasferì in Inghilterra poco dopo la mia nascita, trovando alloggio a Orpington in una tipica casa a schiera. Piccole costruzioni tutte uguali con un fazzoletto di giardino, una di quelle abitazioni che ricordano molto la casa di Privet Drive dove vivono gli immaginari zii di Harry Potter, e dal quel giorno non si sono più mossi da lì, tranne che per una settimana

all'anno, ad agosto, per tornare in Toscana dai loro parenti.

Io non vivevo più in quella casa da oltre un anno, cioè da quando ero andata a vivere con Jean, ma tornavo quasi ogni fine settimana e, come in quel caso, quando i miei partivano per le vacanze.

Jean non era il mio ragazzo ma un collega con il quale dividevo l'appartamento che era situato ad un solo isolato dall'agenzia nella quale entrambi lavoravamo, così evitavo di farmi più di mezz'ora di viaggio ogni mattina per andare al lavoro e altrettanto ogni sera per tornare a casa.

Jean Martin, di origini francesi come indica chiaramente il nome, è un ragazzo molto bello, anzi ormai è un uomo comunque sempre molto bello e affascinante. Capelli castani, fantastici occhi verdi, fisico atletico, sempre ben curato nell'aspetto e impeccabile nell'abbigliamento. Ha un carattere energico, ma sa essere anche molto dolce quando serve e su lui posso sempre fare affidamento.

Gli voglio molto bene, senza dubbio, e siamo sempre andati d'accordo, ma sfortunatamente non sono il suo tipo.

«Ammettilo Jean, se non fossi una donna sarei il tuo uomo ideale» lo punzecchiai dopo che tra noi era nata una certa confidenza.

«Oh tesoro, lo so, saresti un compagno perfetto, ma madre natura purtroppo ti ha fatto nascere femmina» rispondeva più che convinto.

C'eravamo conosciuti due anni prima, io avevo ventidue anni e lui qualcuno in più. In quel periodo lavoravo per una piccola web agency ed ebbi modo di assisterlo in una campagna che stava seguendo per un suo cliente che però voleva realizzassi io il nuovo sito web, visto che era un amico di mio padre e che mi conosceva fin da piccola.

«Hai talento da vendere mia cara, sei sprecata qui. Vieni a trovarmi in ufficio, ti voglio presentare al direttore.»

Fu grazie a lui quindi se due mesi dopo iniziai a lavorare per la JRW Advertising & Publishing, una grossa agenzia di pubblicità. Per me fu un salto di qualità non indifferente.

Da quel momento mi prese sotto la sua ala protettrice, ero la sua piccola Tosca da difendere o sponsorizzare, a seconda che il caso lo richiedesse.

«Piccola mia, non puoi ogni giorno perdere tutto quel tempo solo per spostarti da casa a qui e ritorno. Per questo sei così stressata. Devi assolutamente trasferirti qui in città» continuava a ripetere dopo quasi un anno dall'inizio della mia collaborazione alla JRW.

«E' solo poco più di un'ora al giorno fra metropolitana e treno, non è un'infinità di tempo, comunque ci ho pensato più di una volta a trasferirmi qui, però non riesco a trovare un'amica o una collega con la quale condividere una stanza, anche solo per pochi giorni alla settimana. Ma non mi arrendo, continuerò a cercare, te lo prometto.»

Non rispose, fece solo un cenno con la testa, era molto serio, si preoccupava più lui che io. Improvvisamente si diede una pacca sulla fronte con il palmo della mano.

«Che stupido, ma come ho fatto a non pensarci! Ho io la soluzione: puoi venire a stare da me, almeno finché non troverai qualcos'altro. Il mio appartamento non è una reggia ma c'è una stanza libera con bagno e c'è spazio per tutti e due, se vuoi è tua.»

Sorrise molto soddisfatto per aver avuto quella grande idea.

Lo guardai non poco sorpresa, stavo per ribattere ma mi interruppe subito.

«No cara, non ammetto un rifiuto o giustificazioni senza senso. Tu hai bisogno di una stanza tutta per te e io ce l'ho, è perfetto. Puoi trasferirti già da domani o da lunedì se preferisci, io sarò a tua completa disposizione.»

«Grazie Jean ma non so se posso accettare la tua proposta» gli risposi. In effetti mi sembrava un'idea strampalata.

«Non ti sto mica chiedendo di sposarmi, quella sì sarebbe una proposta indecente» obiettò e scoppiammo a ridere.

Quando informai i miei che mi sarei trasferita in città e

che avrei condiviso l'appartamento con Jean mia madre ebbe un mezzo infarto.

«Ma sei impazzita? Non puoi trovare delle ragazze della tua età con cui abitare? E Leonard cosa ne pensa? Non sarà certamente felice di questa tua iniziativa. No Tosca, non se ne parla.»

Era visibilmente contrariata.

«Prima di tutto Leonard conosce Jean e non ha proprio motivo di sollevare obiezioni sulle mie decisioni e poi non conosco ragazze che in questo momento cerchino coinquiline. Ho invitato Jean a cena questa sera, così ve lo presento e capirete perché con lui potete stare tranquilli, ok?»

Mia madre lanciò uno sguardo a mio padre che non si era pronunciato in merito, come per dirgli *insomma Bruno, di qualcosa anche tu*, ma lui limitò il suo intervento a poche parole. «Va bene Tosca, questa sera conosceremo il tuo amico Jean e poi ti daremo una risposta.»

Una volta conosciuto però non ebbero più riserve e approvarono la mia scelta. Jean sa come accattivarsi le simpatie di tutti perché è una persona straordinaria.

Leonard è stato il mio primo ragazzo, c'eravamo conosciuti ad un corso d'informatica e frequentandoci giorno dopo giorno a fine corso eravamo una coppia fissa e molto innamorati l'uno dell'altra. Tutto sembrava filare liscio come l'olio ma negli ultimi mesi avevo capito che c'era qualcosa che non quadrava. Litigavamo spesso, accampava sempre scuse per saltare gli appuntamenti e anche nel sesso c'erano problemi e quando possibile evitava di farlo. Una sera mi disse che doveva parlarmi.

«E' finita Tosca. Non so come sia successo ma è successo, mi sono innamorato di una ragazza, non riesco più a vivere senza di lei. Non posso più continuare a stare con te e ad illuderti che non sia successo niente. Mi dispiace ma... cerca di capire e perdonami se puoi.»

Perdonarlo? Ma come si può perdonare una cosa del

genere?

«No Leonard, non potrò mai perdonarti per il male che mi stai facendo.» Ero arrabbiata e in preda al più totale sconforto. «Ti chiedo solo un favore: se avessi la malaugurata sfortuna di incontrarmi da qualche parte evitami come la peste, soprattutto se sarai con lei, perché potrei non rispondere delle mie azioni.»

Era stata una batosta non indifferente per me, avevo sofferto le pene dell'inferno, soprattutto perché mi sentivo tradita e umiliata.

Naturalmente non l'avevo detto ai miei, non volevo farmi compatire e non volevo sentire le prediche di mia madre che adorava Leonard e senz'altro avrebbe dato la colpa a me per la fine della nostra relazione miseramente naufragata, così fingeva che fossimo ancora fidanzati ma era già trascorso più di un mese dalla sera in cui mi aveva dato il benservito.

Mi ero confidata solo con Jean, lui aveva ascoltato il mio sfogo e mi aveva confortata.

«Oh piccola, devi assolutamente dimenticarlo! Ho sempre pensato che fosse uno stronzo e che non ti meritasse. Vedrai che presto troverai l'uomo giusto, ne sono sicuro» ripeteva in continuazione.

Mi ero trasferita da Jean da meno di una settimana e già la mia vita iniziava ad essere più movimentata.

Per il suo ventisettesimo compleanno organizzò un party e dato che nel nostro appartamento non c'era abbastanza spazio per contenere tutti i suoi amici la festa si sarebbe svolta in un pub nei pressi di Trafalgar Square. Per l'occasione mi aveva accompagnata a fare shopping scegliendo personalmente l'abito che avrei dovuto indossare. Era indiscutibile il suo buon gusto in fatto di moda, era informatissimo sulle ultime tendenze, del resto anche questo faceva parte del suo lavoro.

«Devi cambiare look amore se vuoi trovare un uomo all'altezza delle tue aspettative» era stato il suo commento. Aveva ragione, dovevo rinnovarmi nell'aspetto e nell'animo,

dovevo dimenticare Leonard e cominciare una nuova vita.

Arrivammo al pub per primi, Jean voleva controllare che fosse tutto a posto. A mano a mano che i suoi amici arrivavano lui faceva le presentazioni.

Rimasi piacevolmente colpita da un ragazzo in particolare: alto di statura almeno dieci centimetri più di me, e sì che avevo anche i tacchi quella sera, un corpo perfetto e ben proporzionato, capelli scuri, occhi castani e un sorriso mozzafiato.

«Piacere, Aaron» si presentò con una stretta di mano decisa.

«Piacere, Tosca» affermai rispondendo al suo piacevole saluto e al suo sorriso.

Sgranò gli occhi quando senti il mio nome, faceva questo effetto a tutti quando lo sentivano per la prima volta.

Poi notai che una bella ragazza infilò il braccio sotto al suo e lui le sorrise.

«Io sono Rachel» si affrettò a dire guardandomi con occhi gelidi e senza stringere la mano che le porsi. Era un chiaro segnale per avvisarmi che Aaron era suo: “Proprietà privata, stai alla larga”.

La guardai sorridendole come per dirle *non ti preoccupare, non ho nessuna intenzione di rubartelo*.

Non parlò e non rispose al mio sorriso. Si voltò verso il suo accompagnatore esortandolo «andiamo a bere qualcosa, caro?»

Lui mi lanciò uno sguardo veloce e s'incamminò verso il buffet con Rachel.

Nel frattempo gli invitati continuavano ad arrivare.

Certo che Jean, al contrario di me, ha un gran numero di amici, notai con piacere.

«Lo conosci quello lì? Ha detto di chiamarsi Aaron» gli chiesi appena ebbi l'occasione di trovarlo solo.

«Non l'ho mai visto prima, me ne ricorderei senz'altro» commentò continuando a guardarlo con una nota di ammirazione «dev'essere un amico di Rachel se è venuto con

lei.»

«Rachel è una tua amica?»

«Non proprio, la conosco però, è la sorella di Robert. Sai quello del reparto grafico? Beh, è una grandissima stronza e ha l'abitudine di prendere e lasciare i ragazzi con una facilità estrema. Stalle alla larga, quella porta solo guai.»

«Grazie del consiglio Jean» risposi dandogli un bacio sulla guancia.

«Figurati *chérie*, a tua disposizione. Se vuoi sapere altri pettegolezzi sui presenti non hai che da chiedere» sussurrò stampandosi in faccia il suo mitico sorriso.

Mi girai verso Aaron e notai che mi stava osservando, istintivamente gli sorrisi avviandomi verso Amy, Helen e Liz - le mie colleghe nonché uniche amiche - che si stavano divertendo un mondo sfidando tre ragazzi a chi finiva prima due pinte di birra scura.

Vinse Helen, o meglio la lasciarono vincere perché sapevamo tutti che non reggeva assolutamente l'alcool e dopo quella bevuta chissà quali stramberie avrebbe combinato. L'ultima volta che aveva bevuto troppo si tolse le scarpe e salì sopra un tavolo cominciando a ballare e a togliersi i vestiti, finché qualcuno decise di fermarla. Forse speravano che facesse la stessa cosa anche quella volta.

«Puoi uscire un minuto con me?» Sentii sussurrare all'orecchio. Mi girai e mi trovai di fronte Aaron che mi sorrideva. Avrei voluto rispondergli di no ma mi intrigava quel ragazzo, volevo sapere cosa aveva di così importante da dirmi.

Mi guardai in giro, di Rachel nemmeno l'ombra, forse era andata in bagno e lui ne aveva approfittato per agganciarmi. Decisi di seguirlo fuori dal locale.

«Si sta bene qui fuori, lontano dalla folla che c'è lì dentro, vero?» osservò.

«Sì, decisamente. Cosa volevi dirmi?»

«Vorrei chiederti una cosa... personale, posso?»

Rimasi a dir poco sorpresa.

«Certo, cosa vuoi sapere?»

«Jean è il tuo ragazzo?»

Scoppiai a ridere. «No, non lo è.»

Perché me lo chiedeva? Gli interessavo forse?

«Rachel mi ha detto che però vivete insieme, è vero?»

«Sì, è così. Condividiamo lo stesso appartamento, ma non siamo una coppia. Se Rachel non te lo avesse detto Jean è gay.»

«Sì, me lo ha detto, è questo che non capisco. Tu sei... lesbica?»

Sgranai gli occhi per lo stupore. Era la prima volta che mi veniva fatta una domanda del genere.

«Secondo te io sarei lesbica solo perché vivo con un gay? Sei fuori strada amico, decisamente.»

Cominciavo ad irritarmi, non capivo perché gli interessasse la mia inclinazione sessuale.

«Ti chiedo scusa, non volevo offenderti, ma Rachel mi ha lasciato intuire che lo fossi, lesbica intendo, e mi sembrava veramente strano.»

Abbozzò un sorriso indeciso, era evidentemente imbarazzato.

«Di' alla tua ragazza di fumarsi roba più leggera e che si informi meglio sulle persone prima di sparare sentenze e parlare a vanvera. E poi scusa, a te cosa importa cosa sono o non sono?»

«Primo: Rachel non è la mia ragazza, siamo solo amici. Secondo: mi importa capire chi sei, perché... tu mi interessi, e molto.»

Rimasi colpita da quella affermazione.

«Beh, non mi sembra che lei ti consideri solo un amico, mi ha fulminato con gli occhi solo per averti sorriso. E poi se ti ha detto che sono lesbica è chiaro che vuole che tu ti tenga alla larga da me.»

«Non è una cattiva ragazza, fa così con tutti i suoi amici, non vuole interferenze. La conosco da molto tempo e ormai non mi arrabbio neanche più.»

«Tranquillizzala allora, non interferirò. E adesso scusami ma è meglio se rientro. Il mio Jean mi starà cercando» replicai sottolineando bene "mio" e girandomi per rientrare.

«Aspetta Tosca!» Mi bloccò appoggiando la sua mano sulla mia spalla costringendomi a fermarmi. «Siamo partiti con il piede sbagliato. Anzi, sono partito con il piede sbagliato. Volevo solo conoscerti e scambiare due parole con te ma ho fatto un bel casino.» Si passò una mano sul collo con un'espressione dispiaciuta in volto. «Cancella tutto quello che ti ho detto e ripartiamo da zero.» Fece una pausa. «Tosca, ti farebbe piacere uscire una di queste sere con me? Niente di impegnativo, prometto, una cena o una bevuta in un pub e due chiacchiere, tutto qui.»

Mi stava guardando con occhi supplichevoli e con un sorriso così dolce. Ero tentata di mandarlo al diavolo ma una parte di me mi spingeva ad accettare. Attesi un attimo prima di rispondergli, dovevo riordinare le idee.

Ma sì, non c'è niente di male in questa proposta, in fin dei conti sono tornata single, quindi non faccio torto a nessuno se frequento altre compagnie maschili.

«Ok, solo una bevuta e due chiacchiere. Domani sera può andare bene?»

«Perfetto! Ti vengo a prendere?» rispose piacevolmente sorpreso che avessi accettato dopo la figuraccia che aveva fatto.

«Non serve, troviamoci al Dog & Duck, alle sette.»

«Ti lascio il mio numero, qualora cambiassi idea...» esordì allegramente porgendomi un biglietto da visita. "Aaron John Moore, architetto" c'era scritto.

«Non cambierò idea, ci sarò.»

Gli sorrisi e rientrai, scontrandomi con Rachel che in quel momento usciva, stava senza dubbio cercando Aaron e non fu affatto felice di trovarsi faccia a faccia con me, soprattutto quando capì che ero appena stata fuori con lui.

Quando informai Jean che avevo accettato l'invito di Aaron mi sembrò sorpreso.

«Non lo conosco Tosca, non posso darti il mio parere, ma non sei più una bambina e penso che tu sappia il fatto tuo. Un consiglio però te lo posso anche dare: prima di aprire il tuo cuore devi essere certa che sia l'uomo giusto per te, altrimenti baci, abbracci, anche qualcos'altro forse e poi tanti saluti. Mi sono spiegato?»

«Perfettamente caro Jean, ma ho solo accettato un invito a bere qualcosa con un ragazzo che mi incuriosisce. Prima di parlare di amore lascia almeno che lo conosca un po' di più, poi se saranno rose fioriranno, come dice mia madre, e comunque non preoccuparti: non ci casco una seconda volta! Dopo quello che ho passato con Leonard, prima di innamorarmi ancora devo essere più che sicura dell'uomo che sceglierò.»

Mi guardò soddisfatto della risposta.

Arrivai all'appuntamento in perfetto orario. Ero un po' agitata, del resto non avevo avuto un appuntamento con un ragazzo da quando Leonard mi aveva invitata ad uscire con lui quattro anni prima. Come dovevo comportarmi? Sarei stata a mio agio o mi sarei sentita completamente in imbarazzo?

Sii te stessa Tosca e andrà tutto bene, è solo una chiacchierata per conoscerlo meglio, se poi non ti piacerà non sei obbligata a rivederlo, continuavo a ripetermi. Feci un profondo respiro e finalmente mi decisi ad entrare nel pub.

Aaron era già lì che mi aspettava seduto al bancone del bar. Quando mi vide si affrettò a venirmi incontro.

«Ciao Tosca, sono felice di vederti, avevo paura che non saresti venuta dopo la pessima figura che ho fatto ieri sera, ti chiedo ancora scusa.»

Mi sorrise, un sorriso solare e accattivante.

«Ti avrei avvisato se avessi cambiato idea, quindi eccomi qui» risposi ricambiando il sorriso.

«Hai fame? Possiamo mangiare qualcosa qui o in un

ristorante, scegli tu.»

«Qui va benissimo. Io prenderei una chicken and mushroom pie e una birra chiara e tu?»

«Scelgo lo stesso.»

Fece l'ordinazione e ci accomodammo. A mano a mano che passavano i minuti in sua compagnia l'agitazione che avevo provato prima di incontrarlo mi stava lentamente abbandonando, lasciando spazio a una gradevole sensazione di benessere.

Conversammo fino a tardi del nostro lavoro, dei nostri film preferiti, dei nostri gusti musicali e di quello che ci sarebbe piaciuto fare nel nostro futuro. Poi si offrì di accompagnarmi a casa e mi salutò con un bacio, un bacio molto eccitante e provocante al quale mi abbandonai completamente.

Era da molto, molto tempo che non provavo una sensazione così intensa in un semplice bacio.

La serata era trascorsa piacevolmente e quella fu solo la prima di molte altre che seguirono.

Dopo poche settimane dal primo incontro eravamo diventati inseparabili e quando confessò di amarmi toccai il cielo con un dito, ringraziando mentalmente Leonard per avermi lasciata e al destino per avermi concesso una seconda occasione per innamorarmi ancora.

Mi piaceva stare con lui, mi piaceva tutto di lui. Avevamo più cose in comune di quanto pensassi e - cosa non trascurabile - anche l'intesa sessuale era perfetta.

Rachel non fu per niente felice di sapere che Aaron e io stavamo insieme.

La incontrai un giorno nei corridoi dell'agenzia, era venuta a trovare suo fratello. Mi fulminò con lo sguardo e sibilò con tutto il veleno che aveva in corpo «Ti pentirai di esserti intromessa tra me e Aaron. Ancora non capisco come possa trovare interessante una sciacquetta come te!»

Per una frazione di secondo rimasi sconcertata da quella affermazione, ma mi ripresi subito.

«Magari sta con me perché sono brava a letto!» la sfidai con un sorriso beffardo stampato in viso.

La mia reazione l'aveva presa in contropiede, diventò rossa dalla rabbia, ci mancò veramente poco che le uscisse fumo dalle orecchie. Girò i tacchi e se ne andò.

Non riferii a Aaron di quella schermaglia, ero veramente convinta che la cosa fosse finita lì.

Jean fu molto felice di apprendere che mi ero innamorata.

«Se pensi che sia giusto donare il tuo cuore a quest'uomo lasciati andare e cogli il meglio che questo momento ti offre. Non porti limiti e non crearti problemi. Vivilo con intensità questo nuovo amore cara Tosca, te lo meriti.»

«Grazie di esistere Jean. Cosa farei senza di te?»

Gli buttai le braccia al collo mentre glielo dicevo, stampandogli un grosso bacio sulla guancia.

Quando invece lo dissi ai miei mia madre sgranò gli occhi per lo stupore.

«Hai lasciato Leonard? Perché?»

«Mamma non l'ho lasciato io, è lui che mi ha lasciata, si è innamorato di un'altra ragazza.»

La mia spiegazione non sembrava averla convinta.

«E questo Aaron da quanto tempo lo conosci?»

«Da circa un mese e mi ama. Io lo amo!»

«Chi è? Cosa fa nella vita? Dove abita?»

Avrei voluto non risponderle ma sapevo che se non le avessi dato tutti i dettagli non mi avrebbe mai lasciata in pace.

«Si chiama Aaron John Moore, ha ventisei anni, è un architetto, lavora per un importante studio londinese e vive a Kensington in un bell'appartamento. I suoi vivono a Glasgow. E' tutto, vuoi sapere altro?»

Nonostante avessi risposto alle sue domande non era ancora del tutto convinta.

«Sarà come dici tu... e come mai alla sua età è ancora single? Non è che sia divorziato e con figli magari?»

Dimenticavo i suoi radicati pregiudizi.

«No mamma, non è divorziato e non ha figli. Diciamo che la sua ultima relazione non è andata a finire bene. Capita, no?»

«E quando hai intenzione di presentarcelo? Vorremmo conoscerlo, vero Bruno?»

Rivolse il suo solito sguardo a mio padre per incitarlo a parlare, ma lui non voleva aprire bocca, si limitava ad ascoltare.

«Se per te non è un problema vorrei invitarlo a cena il prossimo sabato» esordii sperando di tranquillizzarla.

«Oh» si limitò a rispondere. L'avevo colta di sorpresa.

Guardò mio padre come a chiedere il suo parere e lui si limitò ad annuire con un cenno della testa.

«Va bene per sabato prossimo allora, alle sette in punto» confermò non ancora convinta del fatto che sua figlia amasse un ragazzo che non fosse Leonard. «Ha dei gusti particolari in fatto di cibo? C'è qualcosa che non gli piace? E' allergico a qualche alimento? E' vegetariano?»

Alzai gli occhi al cielo esasperata e feci un grande respiro per controllarmi, avrei voluto mandarla a quel paese insieme a tutti i problemi che si stava creando, ma cercai di controllarmi e di risponderle gentilmente.

«No mamma, non è vegetariano e non ha intolleranze o allergie alimentari. Prepara quello che vuoi tu. Vedrai, gli piacerà la tua cucina italiana, ne sono certa.»

Fece un cenno della testa per annuire, sapevo che con il pensiero era già proiettata a creare il menù. Decisi che avevo bisogno di uscire per respirare un po' d'aria.

«Porto fuori Jack per una passeggiata. Vieni bello, usciamo, ti va?»

Non se lo fece ripetere due volte, arrivò di corsa con il suo guinzaglio in bocca.

Quando Aaron si presentò a casa dei miei il sabato successivo con un mazzo di fiori per mia madre e una bottiglia di ottimo vino per mio padre, mamma rimase piacevolmente colpita. Ci teneva molto alle formalità.

«E' un bell'uomo e sembra ben educato» sussurrò senza farsi notare, approfittando di un momento di distrazione di Aaron che era intento a parlare con mio padre. «Mi piace, per il momento» concluse con gli occhi che le brillavano.

La cena si svolse serenamente, anche se non mancarono le continue domande da parte di mia madre che voleva conoscere meglio l'uomo che aveva conquistato il cuore di sua figlia.

«Non preoccuparti Tosca, so come affrontare i genitori della ragazza che amo, non mi farò intimidire. Del resto devi capirli, non mi conoscono e vogliono sapere in che mani affidano la propria figlia» commentò quando lo avvisai che mia madre gli avrebbe fatto il terzo grado.

Mio padre fu ben impressionato, lo considerava quasi un collega, perché anche lui - ingegnere di professione - lavorava in uno studio di architettura e ingegneria.

Dopo il caffè rimasero a parlare un po' del loro lavoro e di alcuni progetti in realizzazione in quel momento nella City, così ne approfittai per aiutare mia madre a riordinare la cucina.

«Allora mamma, cosa ne pensi di Aaron?»

«Beh, che dire... è indubbiamente un bell'uomo, gentile, ha un buon lavoro e si capisce che ti ama, e se anche tu lo ami non posso che augurarvi ogni bene.»

«Sì, lo amo molto. Sto bene con lui e sono serena, non mi sentivo così da parecchio tempo» le risposi e lei annuì sorridendo.

«Tosca, mi sono resa conto che sono stata un'egoista.» La guardai sorpresa. «Quando mi hai detto che con Leonard vi eravate lasciati sono rimasta così male che non ho pensato a quanto devi aver sofferto tu invece. Come stai adesso?»

«Sto bene mamma, veramente bene. Ho attraversato un periodo terribile, non posso negarlo, non è stato affatto facile dimenticare in un attimo i quattro anni passati con la persona che amavo. Per fortuna Jean mi è stato molto vicino, non so cosa avrei fatto se non ci fosse stato lui a sostenermi e a

spronarmi ad andare avanti.»

«Già, è proprio un caro ragazzo Jean, sei stata fortunata ad incontrarlo. Ma devi farmi una promessa Tosca: qualsiasi cosa dovesse succedere in futuro, nel lavoro o in amore, non tenerci più all'oscuro per non farci soffrire. Lo sai che io e tuo padre ti adoriamo e che vogliamo solo il tuo bene, promesso?»

«Promesso!» Guardai l'orologio e mi accorsi che ci eravamo attardate a parlare più del previsto. «Andiamo di là adesso, si staranno di certo chiedendo che fine abbiamo fatto.»

Dopo che Aaron ebbe salutato i miei con la promessa che sarebbe ritornato presto a trovarli lo accompagnai all'auto, volevo rimanere almeno cinque minuti da sola con lui.

«Direi che è andata bene, hai fatto un'ottima impressione, li hai conquistati. Del resto non poteva essere altrimenti.» Mi avvicinai di più a lui e lo baciai. «Anche a me è successa la stessa cosa, mi hai conquistata con il tuo sorriso e mi sono persa per sempre nel profondo dei tuoi occhi. Ti amo Aaron.»

«Ti amo anch'io Tosca» sussurrò prima di rispondere al mio bacio e stringendomi forte a sé. «Adesso è meglio che vada o potrebbe venirmi voglia di fare l'amore con te qui, nel giardino di tuo padre.»

Nei suoi occhi apparve un guizzo di allegria e sensualità.

«Però, non sarebbe una cattiva idea...» gli rivolsi un sorriso ammiccante, mordendomi il labbro inferiore per provocarlo.

«Tentatrice!» replicò baciandomi con più fervore, poi si scostò un po' guardandomi negli occhi. «Oh, quasi dimenticavo: non prendere impegni per venerdì prossimo, ho i biglietti per *The Phantom of the Opera*.»

«Fantastico! L'ho già visto non ricordo più quante volte ma potrei continuare a vederlo all'infinito. E' una storia d'amore che mi strugge l'anima.»

«Lo so che sei romantica, anche se vuoi dimostrare il

contrario.»

Rise e mi accarezzò il viso.

«Romantica io? Beh, diciamo che forse lo sono solo un po'» ammise inclinando leggermente la testa e iniziando a giocare con una ciocca di capelli.

Fece una smorfia divertita, evidentemente non era per niente convinto da quella risposta, mi conosceva bene.

«Ok, farò finta di crederti», mi strinse più forte a sé e appoggiando il mento sulla mia testa continuò «e dopo lo spettacolo c'è un'altra sorpresa. Avvisa i tuoi che non tornerai a casa il prossimo week end.» Mi scostai e lo guardai un po' stupita. «Ti voglio tutta per me, due giorni interi. Che ne dici?»

«Semplicemente perfetto!»

Non riuscii a trattenermi dalla gioia, mi strinsi a lui riempiendogli il viso di baci.

«Bene allora, siamo d'accordo. Ti chiamo domani, buonanotte Tosca.»

Un ultimo bacio e se ne andò.

Uscii dal bagno e istintivamente mi rimisi a letto. Jack abbaì per attirare la mia attenzione. Mi ero persa nei ricordi e nelle considerazioni di come fosse cambiata in meglio la mia vita negli ultimi anni scordandomi completamente di lui.

«Oh povero Jack, scusami tanto. Dammi ancora un minuto per vestirmi e usciamo per una bella passeggiata, ok?»

Per tutta risposta abbaì due volte. Indossai velocemente una tuta da ginnastica e uscimmo, avrei fatto colazione al rientro, non potevo più farlo aspettare.

2

«Ciao Tosca, sono papà.»

La sua voce calda esprimeva emozione e felicità nel sentirmi e questo mi faceva sempre molto piacere.

«Ciao papà, siete già in viaggio?»

«Non ancora, partiamo tra poco. Come vanno le cose lì a casa? Ti sei ricordata di annaffiare il mio giardino? E Jack come sta?»

«Jack sta bene, anche se gli mancate moltissimo e il tuo giardino è uno splendore. A che ora arrivate?»

«Nel primo pomeriggio. Dobbiamo fermarci a fare la spesa o ci hai pensato tu?»

«Ho già fatto tutto io, non preoccuparti. Ho anche fatto il bucato e riassetto la casa, così mamma non deve fare niente, salutala e dai un bacio ai nonni da parte mia. Ci vediamo più tardi allora.»

«A dopo, ciao piccola Tosca» sussurrò dolcemente e chiuse la telefonata.

Per mio padre ero e sarei stata sempre la sua *piccola*, mi piaceva quando mi chiamava così, quella semplice parola esprimeva tutto l'affetto che provava nei miei confronti.

Quei sette giorni erano passati finalmente, non che mi

pesasse occuparmi di Jack, anzi era un'ottima compagnia, ma mi mancava la mia solita routine e mi mancava Aaron. Per lui non era ancora il momento delle vacanze, doveva lavorare quella settimana, poi saremmo partiti per la Grecia, a Karpathos precisamente, una settimana da soli io e lui: mare cristallino, spiagge splendide, sole a gogò e tanto, tanto sesso.

Era venuto a trovarmi una sola volta quella settimana perché stava seguendo un cantiere fuori città, ma ci sentivamo tutti i giorni.

Quella sera gli preparai la cena e gli chiesi di rimanere a dormire da me. Non servì insistere, accettò subito.

Chi invece non voleva sentire ragioni era Jack.

«Questa sera devi restare nella tua cuccia in cucina Jack, non puoi dormire qui, hai capito?»

Cercai di mantenere un tono autoritario mentre lo spingevo fuori dalla camera da letto prima di chiudere la porta.

Per tutta risposta si mise a guaire ininterrottamente, picchiettando con la zampa sulla porta.

Aaron mi guardò con disapprovazione.

«Non puoi fargli questo torto!»

«Sì, è crudele, lo so, ma io avrei in mente di fare qualcosa che non prevede la sua presenza in questa stanza.»

Parlai quasi sottovoce iniziando ad accarezzargli il petto e sorridendogli in modo provocatorio.

Corrugò la fronte divertito.

«Oh, lo vorrei anch'io. Se trovi un modo per farlo calmare si può fare, altrimenti mi sa che dobbiamo rinunciare per il momento. Non riuscirei a fare tranquillamente sesso con questo struggente sottofondo» replicò dolcemente accarezzandomi i capelli.

Aveva ragione, i lamenti di Jack stavano aumentando d'intensità e non sembrava avesse nessuna intenzione di voler smettere.

Sprofondai la testa nel suo petto lasciandomi inebriare

dal suo gradevole profumo e tirando un lungo sospiro di rassegnazione. La festa era già finita prima di cominciare. Aprii la porta e Jack con un balzo saltò sopra il letto mettendosi a gambe all'aria con la bocca semiaperta e la lingua che gli penzolava da un lato, sembrava molto soddisfatto di aver rovinato i miei piani.

«Scendi subito da lì e mettili nel tappeto!» gli intimai seria e lui obbedì, rimanendo a fissarmi. Non capiva perché non potesse rimanere a dormire nel letto come aveva fatto le sere precedenti, ma si adeguò.

«Lasciamo che si addormenti, magari riusciamo a fare qualcosa lo stesso senza farci notare» sussurrò al mio orecchio Aaron.

«Tu non lo conosci, lui dorme con le orecchie sempre tese per captare qualsiasi rumore. Proviamoci ma non ti garantisco che lui non se ne accorga.»

Non riuscimmo a trattenere una risata e Jack continuò a guardarci senza capire che cosa ci fosse di così divertente.

Ci infilammo a letto e al primo silenzioso tentativo di Aaron di un approccio intimo ci ritrovammo il naso di Jack tra le nostre facce. Decisamente non si poteva fare niente quella sera, avremo recuperato alla grande la settimana successiva.

Al rientro dei miei non saprei dire chi fosse più felice, se mio padre o Jack che dalla gioia cominciò a leccargli la faccia e mio padre sorrideva continuando a coccolarlo.

«Quanto mi sei mancato piccolo mio. Ti sei trovato bene con Tosca? Ti faceva le coccole come te le faccio io? Ti dava da mangiare? Ti portava a fare le passeggiate?»

Mia madre sorrideva divertita nel vederlo sciogliersi in effusioni per il suo piccolo amico. Salutai lei per prima, mio padre sembrava non ricordarsi di avere una figlia.

«Ciao papà, ci sono anch'io se non te ne fossi accorto, in quanto a Jack si è trovato bene con me, non preoccuparti, l'ho trattato come un principe.»

«Mia cara Tosca, scusami ma non potevo evitare di

rispondere al suo affetto.»

Stava per baciarmi ma mi tirai indietro.

«E no, hai tutta la faccia leccata da Jack, non puoi baciarmi!»

Scoppiò a ridere.

«Hai ragione, prima andrò a lavarmi e poi ti abbraccerò» rispose divertito.

Finalmente le tanto agognate vacanze stavano per iniziare. Dopo un viaggio interminabile eravamo giunti nella nostra isola e niente e nessuno avrebbe potuto rovinare quella settimana tutta per noi.

I primi quattro giorni rimanemmo a Karpathos girandola in lungo e in largo dopo aver noleggiato una jeep, alla scoperta delle sue meravigliose spiagge, dalle più affollate a quelle meno frequentate. Gli ultimi tre giorni ci trasferimmo a Rodi.

Il sesso andava alla grande e più stavo con Aaron più scoprivo lati del suo carattere che mi piacevano. Stavo bene con lui, ero proprio convinta di avere trovato l'uomo della mia vita e che il nostro amore sarebbe stato solido come una roccia, indistruttibile.

Il giorno prima del nostro rientro a Londra Aaron non era sereno come al solito, quel pomeriggio aveva ricevuto una telefonata che lo aveva molto scosso.

Eravamo al bar dell'hotel in quel momento, in attesa che arrivasse l'ora di cena. Quando la chiamata arrivò lo vidi corrugare la fronte mentre osservava il nome di chi lo stava chiamando.

«Scusami, faccio in un attimo.»

Si allontanò di qualche metro perché non sentissi. Non lo aveva mai fatto prima di allora.

Non potei fare a meno di osservarlo mentre mi chiedevo con chi stesse parlando, constatando che la sua espressione

stava diventando sempre più seria. Non capivo quello che diceva, riuscii a sentire solo l'ultima frase prima che riagganciasse: «...fammi sapere al più presto, chiamami a qualsiasi ora.»

Rimase un attimo a fissare nel vuoto prima di ritornare a sedersi e non parlò.

«Ci sono problemi?» domandai vedendo il suo stato d'animo. Ci mise un po' a rispondere, continuava a fissare il telefonino che teneva ancora tra le mani.

«Sì, c'è un problema, un grosso problema» ammise distrattamente spostando lo sguardo solo per un attimo su di me, poi riprese a guardare il suo cellulare, come se la soluzione dovesse arrivare per telefono.

«Vuoi parlarne?»

«No, è una faccenda che devo risolvere da solo.»

Si passò una mano tra i capelli e sprofondò sulla poltroncina dov'era seduto emettendo un profondo sospiro.

Non l'avevo mai visto così serio e preoccupato, doveva senz'altro trattarsi di qualcosa di grave.

«Rientriamo in camera, ho bisogno di una doccia, tu intanto è meglio se finisci di preparare i bagagli» mormorò con un'espressione assente avviandosi agli ascensori.

Non parlai, mi limitai a seguirlo in preda ad uno strano stato d'ansia. Non mi piaceva quella situazione, speravo solo che qualsiasi problema avesse riuscisse a risolverlo al più presto.

Una volta giunti in camera appoggiai il cellulare sul comodino e iniziai a spogliarsi per infilarsi nella doccia, non disse una sola parola, come se in quel momento io non esistessi.

Il mio disagio continuava ad aumentare ma avrei fatto come mi aveva chiesto. Presi le valigie e iniziai a infilarci i nostri indumenti. In quel momento sentii l'inconfondibile suono di un sms. Non era stato il mio telefono a suonare ma quello di Aaron, lui era ancora in bagno non poteva sentirlo. Senza pensarci due volte presi il suo telefono e lessi "*ho la*

conferma che aspettavi, chiamami". Guardai il mittente: R. Miller.

Riposi il telefono in preda ad una strana sensazione. Chi era R. Miller e che cosa voleva dire con quel messaggio? Era la risposta che stava aspettando? E sarebbe stata una buona o una cattiva notizia?

Ritornai alle mie valigie mentre il cuore cominciava ad accelerare i battiti.

Quando uscì dal bagno lo avvisai cercando di mantenere un tono neutro, non volevo che capisse che ero agitata. «Credo ti sia arrivato un messaggio.»

Si affrettò a prendere il telefono, non potei fare a meno di notare il suo sguardo confuso mentre leggeva quel messaggio, poi si chiuse in bagno. Ancora una volta non volevo che fossi presente mentre faceva quella telefonata.

Anche se la porta era chiusa riuscivo a sentirlo chiaramente.

«Ciao, sono io. Quindi hai avuto la conferma, non ci sono più dubbi in proposito.» Fece una pausa e dopo qualche secondo di silenzio proseguì. «Tu come stai? Cerca di mantenere la calma e non preoccuparti, saprò prendermi le mie responsabilità. Ora non posso parlare ma domani rientro e potremo vederci di persona. Appena arrivo ti chiamo, ok?»

Poi sussurrò qualcos'altro ma non riuscii a capire.

Quando finalmente si decise ad uscire dal bagno gli chiesi se aveva risolto il suo problema.

«No, è un problema che non posso risolvere per telefono» rispose quasi seccato, «se sei pronta possiamo andare a cena» concluse senza molto entusiasmo.

Mangiò poco quella sera e quasi non parlò, era distratto e assente, indubbiamente era assorto nei suoi pensieri e quindi non aveva molta voglia di conversare.

«C'è una festa in città, vuoi che ci andiamo?» proposi, forse distrarsi un po' gli avrebbe fatto bene.

«Preferirei rimanere in albergo se non ti dispiace.»

Cercò di essere gentile ma si capiva che si stava

sforzando.

Non risposi, feci un cenno della testa per fargli capire che mi stava bene, ma non era vero.

«Ok, vorrà dire che ne approfitterò per finire di preparare le valigie, poi potremo sederci in terrazza a goderci per l'ultima volta il panorama.» Lui annuì. «Bene, andiamo allora» lo esortai.

Una volta saliti in camera Aaron mi venne vicino e sul suo volto apparve un accenno di sorriso.

«Ti chiedo scusa Tosca per il mio comportamento, questo mio... problema ha rovinato il nostro ultimo giorno di vacanza. Non immaginavo che le cose andassero così ma è più forte di me, non riesco a far finta di niente.»

Gli misi le braccia attorno alla vita e lo guardai dritto negli occhi.

«Aaron, qualsiasi cosa sia successa o succederà in futuro ti sarò accanto per aiutarti a superare questo momento, vedrai che tutto si risolverà per il meglio, ne sono sicura.»

«Ne sei certa? Qualsiasi cosa accada?» obiettò, non era per niente convinto.

«Ti amo Aaron e sono disposta a tutto per dimostrartelo. Del resto i problemi sono fatti per essere risolti, giusto?» Non rispose, rimase a fissarmi. «Bene, lo risolveremo assieme il tuo problema, conta su di me» conclusi affondando la testa sul suo petto e stringendomi forte a lui.

In verità qualcosa mi diceva che non sarebbe stato così facile come volevo fargli credere.

Incominciò ad accarezzarmi dolcemente i capelli, alzai lo sguardo per perdermi nei suoi profondi occhi e lo baciai, prima lentamente poi sempre più con passione.

«Amami Aaron, voglio fare l'amore con te, ti prego...»

Non parlò, continuando a baciarmi cominciò a spogliarmi con frenesia e io lo aiutai. Facemmo l'amore con foga, come se non ci fosse un domani e quella fosse l'unica occasione che ci restava per farlo ancora. Volevo sentire il calore del suo corpo vicino a me e dentro di me in quel momento, per

dimenticare i pensieri negativi che mi stavano riempiendo la testa minando le mie certezze.

...

Acquista il mio ebook nelle migliori librerie online.
E' disponibile nei seguenti formati: epub – kindle – pdf
Buona lettura!

CENNI SULL'AUTRICE

Renée Conte in realtà è il mio nome d'arte (arte... si fa per dire naturalmente): Renée perché gli amici mi chiamano così, Conte perché è il cognome di mio marito e mi piace.

Ho lavorato per anni nel mondo della comunicazione: radio, emittenti televisive, agenzie di pubblicità, case di produzione audio-video, ma la mia passione è sempre stata quella di scrivere e adesso che ho più tempo per me ho deciso di farlo, per condividere pensieri, esperienze e fantasie insieme agli amici che vorranno leggermi.

Mi appassionano le storie della vita comune, mi piace analizzare i comportamenti delle persone o dei gruppi di persone con cui mi relazio tutti i giorni e siccome vedo che il mondo è popolato da individui che hanno un'infinità di sfumature nella personalità e nel comportamento, prendo qualche spunto di riflessione proprio da questi ultimi, che a volte possono sembrare persone dal comportamento originale o atipico ma - se ci pensiamo bene - in molti casi della nostra vita tutti noi assumiamo comportamenti simili.

COPYRIGHT

Foto di copertina: kiuikson

Tutti i marchi riportati appartengono ai legittimi proprietari; marchi di terzi, nomi di prodotti, nomi commerciali, nomi corporativi e società citati possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati da altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del lettore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.

Tutti i diritti sono riservati.

Non puoi modificare questo libro. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con alcun mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'autore e dell'editore.

E' espressamente vietato trasmettere ad altri il presente libro, né in formato cartaceo né elettronico, né per denaro né a titolo gratuito. Ogni abuso sarà perseguito a termini di Legge.

I consigli e le strategie riportate nel presente manuale sono frutto di esperienze personali maturate nel tempo, quindi non è garantito il raggiungimento dei medesimi risultati.

Il lettore si assume piena responsabilità delle proprie scelte, consapevole dei rischi connessi a qualsiasi forma di impiego dei concetti riportati nel presente libro.